

Toni Fontana

«Dio è il più grande», poi tre colpi alla testa, uno per uccidere, due per sfigurare una testa che grondava sangue. Così è morto Murat Yuce, camionista turco, involontaria comparsa nella tragedia irachena, trasformato dai suoi carnefici addirittura in un pericoloso «apostata» da giustizia. Per far sapere al mondo l'avvenuta esecuzione i terroristi hanno perfezionato la loro tecnica «mediatiche». Su un sito Internet, diventato la grancassa delle imprese degli assassini, sono dapprima comparse ieri cinque fotografie che documentano la sequenza dell'uccisione del camionista; successivamente è stato diffuso anche un video che ripropone le stesse immagini «in movimento».

Pur non avendo scelto la decapitazione i terroristi hanno riservato all'autista turco, rapito alcuni giorni fa (non si sa neppure dove) un trattamento particolarmente efferato e crudele. L'uomo infatti, nel disperato tentativo di salvarsi la vita, legge nella sua lingua un proclama nel quale invita la Turchia a non sostenere gli Usa ed le imprese di trasporto a disertare l'Iraq. La lettura del comunicato precede di pochi istanti l'uccisione attuata con una pistola appoggiata sulla nuca del condannato che muore letteralmente in un lago di sangue. L'esito cruento del sequestro era in qualche modo atteso. Sabato scorso l'emittente araba Al Jazira aveva ottenuto l'ennesimo video nel quale i terroristi appartenenti ad un gruppo legato al super-ricercato Al Zarqawi, annunciavano l'imminente esecuzione giustificata col fatto che la Turchia controlla gran parte dei commerci e delle compagnie che operano in Iraq. Con la barbara esecuzione i terroristi ottengono un significativo risultato. A poche ore dalla diffusione delle foto sul Web, l'associazione che raggruppa una quarantina di ditte di trasporto turche ha annunciato la sospensione

## IRAQ la guerra senza fine

Ucciso uno dei camionisti catturati  
Diffuse su Internet cinque foto  
e un video sull'esecuzione. Le ditte turche  
sospendono i collegamenti con l'Iraq



A Najaf i marines si sono ritirati  
dopo aver tentato inutilmente  
di catturare il capo ribelle  
Illesi gli italiani in pattuglia con i rumeni

# Colpo alla nuca per l'ostaggio turco

Soldati Usa circondano per un'ora la casa di Al Sadr. Italiani attaccati con i mortai



Il groviglio di vetture dopo l'attentato davanti alla chiesa a Baghdad, a lato due sequenze dell'esecuzione dell'ostaggio turco



### gli attentati contro i cristiani

## Il Papa scrive al Patriarca dei Caldei L'ayatollah Al Sistani condanna le stragi

**ROMA** Il dolore del Papa, la preoccupazione del Vaticano, la solidarietà di musulmani, di ebrei e del mondo politico e civile italiano: sono le reazioni agli attacchi che domenica hanno colpito cinque chiese di rito cattolico di Baghdad e Mossul, provocando morti e feriti, e aprendo una nuova, inquietante, pagina nella già difficile situazione irachena.

Domenica il Vaticano aveva definito «terribile e preoccupante» quanto accaduto

e ieri Giovanni Paolo II ha inviato un messaggio con la propria firma, fatto non usuale, al patriarca di Babilonia dei Caldei, e presidente dell'assemblea dei vescovi cattolici dell'Iraq, Emmanuel III Dely: «La dolorosa notizia dei tragici attacchi che si sono verificati a Baghdad e Mossul contro varie comunità cattoliche raccolte in preghiera nei rispettivi luoghi di culto - ha detto il Papa - mi ha profondamente colpito. In

quest'ora di prova sono spiritualmente vicino alla chiesa ed alla società irachena e rinnovo l'espressione della mia commossa solidarietà a pastori e fedeli assicurandoli della mia preghiera e del mio costante impegno perché quanto prima si instauri in codesto amato paese un clima di pace e di riconciliazione». Allo stesso tempo, Giovanni Paolo II ha auspicato che «tutti i credenti nell'unico dio clemente e misericordioso si uniscano

nel deplorare ogni forma di violenza e cooperino per il ritorno della concordia nella tribolata terra irachena». Al Vaticano è giunta la solidarietà del rabbino capo di Roma, Roberto Di Segni, mentre la massima autorità religiosa sciita irachena, l'ayatollah Ali Sistani, ha definito «crimini terribili» gli attentati. Le stragi sono state rivedicate su un sito Internet islamico da un gruppo legato ad al Qaeda.

dei collegamenti con l'Iraq ed il blocco delle forniture alle truppe americane. Il colpo per la Coalizione è duro dal momento che i camionisti turchi rappresentavano la colonna portante del sistema di trasporti che fa giungere i rifornimenti agli accampamenti militari.

Le nuove imprese degli sgozzatori assorbito l'attenzione dei media, oscurando altri importanti avvenimenti che potrebbero determinare il futuro dell'Iraq. Gli americani infatti stanno attuando un giro di vite che potrebbe scatenare nuove battaglie. Il consiglio degli Ulema,

massima espressione della comunità sunnita, ha infatti lanciato ieri un appello agli insorti affinché liberino tutti gli ostaggi. Per tutta risposta e senza dare alcuna spiegazione, i soldati americani hanno arrestato a Baghdad Muthana Hareth Al-Dhari, figlio del presidente del comitato degli Ulema. Poche ore dopo a Najaf è scoppiata una violenta sparatoria tra i marines e i miliziani di Al Sadr. I soldati Usa, assieme ad un reparto iracheno, hanno circondato la casa del mulah ribelle. L'assedio è stato però tolto dopo un'ora, forse perché Al Sadr non c'era e dunque era venuto meno l'obiettivo della «visita». Il comando Usa sta dunque cercando di eliminare dalla scena irachena alcuni protagonisti «scomodati» nel tentativo di far decollare la «transizione» che, con il rinvio della «conferenza nazionale», ha subito una drammatica battuta d'arresto. Irruzioni e arresti potrebbero tuttavia incendiare nuovamente le polveri. Sarà forse un caso ma, poche ore dopo la battaglia di Najaf, che si è conclusa con almeno tre morti, una pattuglia romana, nella quale c'erano anche due militari italiani, è stata accolta con quattro colpi di mortaio a meno di 15 chilometri dalla città di Suk ash Shuyukh, santuario della guerriglia diretta dai luogotenenti di Al Sadr nella provincia di Dhi Qar. Nessun militare è rimasto ferito. Le fonti ufficiali sostengono che l'attacco è opera di gang di delinquenti comuni che controllano traffici illeciti nella zona, ma Suk Ash Shuyukh è anche la base dalla quale sono partite le incursioni contro i militari italiani schierati a Nassiriya. Pochi giorni fa vi era stata una sparatoria sui ponti di Nassiriya. In quel caso, secondo il comando italiano, erano scesi in campo 30-40 guerriglieri.

Solo ieri, con l'ausilio di auto-blindo Centauro, i carabinieri hanno ripreso le perlustrazioni nel centro della città.

Da segnalare infine la ripresa delle relazioni diplomatiche tra l'Iraq ed il Kuwait sancita ieri nella capitale dell'emirato dal premier Alawi. Ieri ricorreva il quattordicesimo anniversario dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe di Saddam Hussein.

# Sharon non si ferma, altre 600 case in Cisgiordania

Il premier approva la costruzione di centinaia di nuovi appartamenti nella colonia di Maalè Adumim. Sangue a Gaza

Umberto De Giovannangeli

In attesa di smantellare gli insediamenti a Gaza, il premier israeliano Ariel Sharon e il ministro della Difesa Shaul Mofaz hanno approvato in segreto, due mesi fa, un piano di espansione dell'insediamento ebraico di Maalè Adumim, in Cisgiordania a est di Gerusalemme lungo la strada che porta al Mar Morto, con la costruzione di 600 nuovi appartamenti. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano Maariv, ha trovato conferma negli ambienti del ministero della Difesa. Secondo il giornale, il piano edilizio aumenterà di circa 2mila persone la popolazione dell'insediamento che già conta 28.120 abitanti, con un incremento pari al 7%. Lo stesso Mofaz ha chiarito poi che sia l'insediamento di Maalè Adumim sia quello di Gush Etzion, nella zona di Betlemme, saranno dentro la «barriera difensiva» che Israele sta realizzando in Cisgiordania.

Stando al giornale, inoltre, il ministero dell'Edilizia ha ricevuto la consegna di non rendere pubbliche le gare d'appalto per la realizzazione del progetto al fine di evitare pressioni internazionali su Israele. «La decisione di ampliare Maalè Adumim è la dimostrazione concreta della volontà di Sharon di non rimettere in discussione la sciagurata politica di colonizzazione dei Territori», dichiara a l'Unità Yossi Sarid, parlamentare

alla Knesset e leader storico della sinistra sionista. Una denuncia sviluppata anche da Shulamit Aloni, ex ministra nei governi a guida laburista, tra le fondatrici di «Peace Now», il movimento pacifista israeliano. Nei giorni scorsi sul quotidiano Yediot Ahronot, Aloni aveva esaminate il piano segreto del ministero dell'Agricoltura di piantare 72mila olivi nella Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania); piano che, sottolinea l'ex ministra, ostacolerà la possibilità futura

di restituire questi territori. «La verità - ci dice al telefono Aloni - è che il governo Sharon non ha alcun interesse alla pace. Il suo vero obiettivo è quello che ispira da sempre la destra ultranzista: sviluppare il disegno della "Grande Israele"». L'ampliamento della colonia di Maalè Adumim provoca la dura reazione dei palestinesi: «Si tratta di una grave violazione della Road Map (il Tracciato di pace Usa-Ue-Onu-Russia, ndr.) e delle stesse indicazioni del presidente Usa

George W. Bush. Pace e colonizzazione sono inconciliabili», afferma il ministro per gli affari negoziali dell'Anp Saeb Erekat. Sul terreno, anche ieri giornata di violenze nei Territori con israeliani che uccidono palestinesi e palestinesi che uccidono connazionali nel quadro di uno spietato regolamento di conti. Tre terroristi palestinesi sono stati feriti mortalmente l'altra notte dai soldati israeliani presso l'insediamento ebraico di Elei Sinai, nel nord della Striscia di Gaza.

Secondo fonti di Tshal i tre si accingevano a compiere un attentato contro la colonia. La loro uccisione è stata confermata con un comunicato congiunto dalle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, il gruppo di fuoco legato a Al Fatah, e dalle Brigate Al Quds, braccio armato della Jihad islamica.

Nel caos di Gaza si consumano anche feroci vendette tra palestinesi. Due bombe a mano sono state lanciate dentro la prigione di Gaza City contro un

gruppo di nove presunti collaborazionisti palestinesi di Israele. A lanciale è stata una persona in uniforme da poliziotto dell'Anp. Dei nove detenuti, uno, Musa Awda, 30 anni, è morto per le ferite subito poco tempo dopo. Un altro, Mohammed Sharif, 45 anni, è stato ucciso a colpi di arma automatica da alcuni miliziani entrati nell'ospedale dove era stato ricoverato in seguito alle ferite subite. Sharif, secondo fonti locali, avrebbe fornito ai servizi israeliani le informazioni

necessarie per uccidere nel 1995 a Gaza Mahmud Al Hawaja, un capo della Jihad islamica. Stessa fine ha fatto pure Walid Hamdiya, freddato mentre giaceva in un letto dell'ospedale. Anche lui era accusato di complicità nell'uccisione per mano di Israele di un capo della Jihad.

Spedizioni punitive all'insegna della ferocia s'intrecciano con l'inasprimento dello scontro verbale tra i sostenitori di Arafat e i suoi avversari. Rispondendo agli attacchi rivolti all'anziano rais a mezzo stampa da Mohammed Dahlan, un consigliere di Arafat, Imad Shaqur, ha accusato l'ex capo dei servizi di sicurezza preventiva a Gaza di aggravare la crisi in seno all'Anp. Shaqur, in un'intervista al quotidiano degli Emirati Arabi, El-Halij, ha accusato Dahlan «di infiammare la situazione allo scopo di ottenere un incarico ben pagato. Tutte le sue accuse di corruzione nell'Autorità palestinese sono infami poiché egli è il primo a essere accusato di corruzione». Sul caos dilagante nei Territori torna anche Abu Ala. «Nessuno nei territori palestinesi può sentirsi al di sopra della legge», avverte il premier palestinese, al termine di una lunga seduta di governo a Ramallah, a cui hanno preso parte anche diversi responsabili alla sicurezza. «I nostri servizi non consentiranno ad alcuno di operare contro la legge», afferma il premier palestinese. Buoni propositi che attendono ora sul campo una sempre più improbabile conferma.

### la tragedia venerdì scorso a Ghislenghein

## Esplosione di gas in Belgio: tre italiani tra i corpi recuperati

**BRUXELLES** Dalle macerie provocate dall'esplosione di gas a Ghislenghein, nel sud del Belgio, in cui sono morte 17 persone (e altre 4 sono state dichiarate disperse), ieri sono stati estratti i corpi senza vita di tre cittadini italiani: Michel Ricciardi (41 anni, nato a Nivelles), Giuseppe Lo Presti (47 anni, nato a Palermo) e Angelo Spatari (40 anni).

I tre italiani morti nell'esplosione di venerdì scorso erano tutte e tre dipendenti del

la Diamant Boart, la fabbrica investita dal tremendo scoppio. La società non ha fornito altre informazioni sul tipo di lavoro fatto dai tre italiani, sulla durata del loro impiego né sulla natura del contratto «per rispetto della loro privacy». Secondo quanto riferito dalla procura di Tournai (che si occupa dell'inchiesta), Angelo Spatari è nato ad Aragona (Agrigento).

La stessa procura ha riferito che Ricciardi

è morto sul colpo al momento dell'esplosione mentre gli altri due italiani sono morti in ospedale: Lo Presti ad Anversa nel pomeriggio del giorno dell'esplosione e Spatari a Liegi, domenica pomeriggio. Sempre ieri, la procura belga ha redatto una lista di 131 persone rimaste ferite e la Farnesina ha confermato la presenza di nove italiane ricoverate negli ospedali della zona.

L'esplosione si è verificata alle 9 del 30 luglio nella zona industriale di Ghislenghein. Alle 8,30, due operai che lavoravano alla costruzione di capannoni della società Diamant Boart avevano sentito un forte odore di gas e avevano chiamato i vigili del fuoco che non avevano però fatto in tempo a isolare la zona: una serie di esplosioni ha fatto tremare il suolo e nel giro di pochi secondi si

è scatenato l'inferno. Una palla di fuoco ha distrutto tutto in un raggio di centinaia di metri e scaraventato corpi e macerie fino a mezzo chilometro di distanza. Il fabbricato della Diamant Boart è stato completamente distrutto.

La tragedia, la più grave nel suo genere dopo quella del 1967 (quando l'esplosione di una autocisterna che trasportava gas liquido causò 22 morti), ha innescato un'aspra polemica.

Il quotidiano belga «Le Soir» si chiede come mai sia stato consentito di insediare un complesso industriale in una zona attraversata da uno dei più importanti gasdotti nazionali e perché la condotta, gestita dalla società Fluxy, non sia stata collocata a una profondità maggiore.